

Nosiglia "La mia Via Crucis sarà con gli immigrati Non sono loro il problema di Torino"

V
la Repubblica

Venerdì
19 aprile
2019

PAOLO GRISERI

I migranti? «Non sono un'emergenza per Torino. Anzi, possono diventare una opportunità». Monsignor Cesare Nosiglia dedica a quelle che chiama «le diverse etnie della nostra città» la via Crucis di questa sera, alle 21 partendo dal Santuario della Consolata. E ammonisce: «Il lavoro che stiamo facendo tutti al Moi può diventare un modello».

Monsignor Nosiglia, perché i migranti sono protagonisti della processione di questa sera?

«Perché le comunità cristiane di diversa etnia saranno al centro delle mie prossime visite pastorali. Prima di Pasqua ho terminato l'ascolto in tutte le parrocchie della Diocesi. Ora mi dedicherò ad incontrare le tante comunità cristiane di provenienza straniera presenti nella nostra città».

Quante sono?

«Circa una ventina. Alcune di dimensioni ridotte, come quella cinese. Altre molto più consistenti come quelle filippine, sudamericane e la parte cattolica della comunità romena».

Comunità che hanno una loro vita autonoma rispetto alle parrocchie?

«In molti casi sì. Ma è venuto il momento di superare questa situazione. Perché se può essere normale che la prima generazione di immigrati tenda a costruire una comunità al suo interno, che è anche un modo per mantenere i legami di chi arriva

in un luogo molto diverso da quello di origine, non altrettanto può dirsi per chi appartiene alle seconde e alle terze generazioni. Per questo spronerò le comunità etniche e le stesse parrocchie ad aprirsi reciprocamente, a sperimentare la convivenza. Anche perché quelle comunità possono diventare una linfa vitale per le nostre parrocchie. In alcuni casi, come nella parrocchia del Cafasso, questo sta già avvenendo».

Questa considerazione sui migranti vale anche per la città?

«Penso di sì. Penso che per Torino i migranti possano diventare una risorsa. Non solo nel senso più importante, quello spirituale. Ma anche nel senso economico perché già oggi la presenza dei migranti contribuisce significativamente al sistema economico cittadino».

Lei non crede, come sostiene qualcuno, che gli immigrati siano invece un'emergenza per Torino?

«Non vedo che rappresentino un problema. I più grandi problemi di rapporto sono quelli con i rom, che peraltro sono cittadini dell'Unione europea».

Il Moi non è un problema?

«Il Moi è un problema che si sta risolvendo. Finora abbiamo trasferito gli abitanti delle prime

“L'anima della città è accogliente, la gestione dell'ex Moi è stata un modello Sarà una Pasqua di condivisione”

“Incontrerò le venti comunità cristiane straniere in modo che le loro seconde e terze generazioni si aprano al confronto”

tre palazzine. Prima dell'estate verranno spostati quelli della quarta e in autunno quelli dell'ultima. Questo è stato possibile grazie alla collaborazione di tutti: dagli enti locali alle fondazioni bancarie alle altre istituzioni. Mi sembra un modello che sta funzionando».

Quali sono secondo lei gli ingredienti positivi di questo modello?

«Certamente la collaborazione tra le diverse istituzioni. In secondo luogo il fatto che chi ha lasciato le prime palazzine ha trovato accoglienza alternativa migliore della precedente. Questo ha spinto altri a chiedere il trasferimento. In occasione dell'ultimo spostamento, quello più recente, una cinquantina di profughi che stavano nelle altre palazzine ha chiesto di poter anticipare l'uscita. Il fatto che

tutto avvenga con l'assenso degli immigrati ha tranquillizzato anche gli abitanti del quartiere».

Torino ha meno paura?

«Torino ha dimostrato anche in questa occasione di avere un'anima accogliente. Perché è una città che sa condividere e penso che la condivisione, non solo il dare e l'averne ma il mettere in comune, debba essere uno dei messaggi di questa Pasqua».

Quanti saranno i migranti protagonisti della via Crucis di questa sera?

«Una quindicina, naturalmente di fede cattolica. Per ognuna delle stazioni (tradizionalmente le riduciamo a sei-sette) ci sarà uno di loro che porta la croce e un altro che propone una riflessione. È importante che si capisca che per un cristiano nessuno è straniero».

Via Crucis contro la guerra, battesimi e canti antichi

I riti della Settimana Santa racchiudono una complessa simbologia, dove sacro e profano si fondono per segnare un punto di passaggio tra la morte e la rinascita. In tutto il Piemonte sono numerosissimi i riti religiosi e pagani che vengono celebrati durante il periodo pasquale.

La Via Crucis a Torino

Questa sera a Torino è prevista la tradizionale Via Crucis, quest'anno dedicata ai martiri contemporanei con preghiere rivolte ai popoli in guerra. La processione, guidata dall'arcivescovo Monsignor Nosiglia, vedrà la partecipazione di alcune comunità straniere residenti a Torino che porteranno la croce. In modo particolare si segnala la presenza del Camerun, della Nigeria e della comunità romena. Sempre a Torino, durante la veglia pasquale che si celebrerà in cattedrale, quindici adulti riceveranno i sacramenti per diventare cristiani. Racconta don Andrea Fontana, responsabile dell'ufficio diocesano per il catecumenato. «Durante la celebrazione questi adulti riceveranno contemporaneamente il battesimo, la cresima e l'eucarestia. Sono sia italiani sia stranieri giunti alla fine di un cammino durato due anni. Gli italiani sono generalmente persone non battezzate, che hanno fatto delle esperienze particolari o che hanno iniziato il percorso grazie a un fidanza-

to o una fidanzata credente. Per gli stranieri ci sono esperienze più dolorose. Ricordo un albanese che mi ha detto: ero lì sulla barca mentre attraversavo l'Adriatico e tra le onde giganti ho pensato a Dio e, mi sono detto, se riesco a salvarmi diventerò cristiano».

La Passione a Ivrea

Sabato scorso ad Ivrea oltre 2 mila persone hanno assistito



alla suggestiva Passione di Cristo, una messa in scena che ha visto coinvolti più di 300 figuranti, vestiti in abiti storici. Le comparse hanno percorso, al suono dei tamburi, le caratteristiche vie del centro storico. Nella città eporediese, già a partire dall'anno 1.000, venivano celebrate delle Sacre Rappresentazioni e l'attuale manifestazione vuole richiamare questa antica tradizione medievale.

Uova e canti di Vigliano

Passando dal sacro al profano, non si può non segnalare la manifestazione di Vigliano d'Asti. Qui si ripropone l'antico rito tradizionale del «Cantare le uova». La manifestazione riproduce la popolare questua del periodo quaresimale, che affonda le radici nel territorio piemontese, quando i giovani si recavano di cascina in cascina per chiedere delle uova da poter cucinare. I doni venivano poi utilizzati il giorno di Pasquetta, per realizzare una buona frittata da consumare durante la tradizionale gita fuori porta. I ragazzi erano soliti svegliare gli abitanti dei casolari con canti e filastrocche recitate in dialetto piemontese. Canzoni con le quali si invitavano i padroni di casa ad uscire per consegnare le uova. Da qui l'origine di un rito che vale la pena di seguire. Tra tradizione e memoria.

Dario Basile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COLLEZIONE D'ARTE
TOR

CRONACA DI TORINO

7
TO

«Il mio servizio di frate ferroviere»

Padre Pesce è il cappellano della stazione di Porta Nuova. «Qui in ascolto di tutti»

FILIPPO RIZZI

Vive il suo ministero tra i binari o nella cappella della stazione ferroviaria di Porta Nuova a Torino. A chi lo avvicina per una confessione, per una benedizione, o un saluto, un consiglio spirituale, non si sottrae mai perché si dice convinto che il suo essere qui nella veste di «cappellano di stazione» rappresenti il «segno che Dio è ovunque e ovunque si può portare la sua misericordia». È la storia del frate minore francescano Pier Giuseppe Pesce, classe 1930, che ha scelto da quattro anni come avamposto di evangelizzazione, su mandato dell'arcidiocesi di Torino, una piccola chiesa, andata in disuso, collocata in fondo al binario 20. «Un luogo bellissimo e carico di storia – racconta orgoglioso – dove cerco di portare la Parola di Dio e far sentire la Sua voce in mezzo a questo frastuono».

Tra i fedeli ci sono anche i clochard e i clienti dei negozi della stazione. E mercoledì il religioso francescano ha celebrato, per la prima volta, la Messa di Pasqua per ferrovieri e viaggiatori nella sala d'attesa della famiglia reale. Un gioiello nascosto: una sala affrescata concepita nel 1861, anno dell'Unità d'Italia. Destinata alla prima classe, veniva usata anche dai Savoia. Normalmente non è accessibile. Per l'occasione, vista la solennità del momento, è stata letta anche la «preghiera dei viaggiatori» composta proprio da fra' Pier Giuseppe. Una sfida la sua di essere qui permanentemente con questo

ministero particolare aperto a tutti grazie anche al sostegno della direzione e del management della stazione. «Devo dire che anche da parte del gruppo dirigente di Porta Nuova – spiega – ho avvertito un rispetto. Quindi nessun pregiudizio ideologico verso tutto ciò che rappresenta il sacro. E sono venuti incontro a tante mie richieste».

Tra le scommesse vinte anche una in particolare: che ogni domenica dall'altoparlante (lo stesso usato per l'annuncio dei treni regionali e dei Frecciarossa) arrivi l'invito alla Messa. Un altro sogno? «Beh sarebbe bello – confida – che ai ferrovieri possano vedersi riconosciuta l'ora dedicata alla celebrazione eucaristica come ora di lavoro». Nel corso di questi anni per molti macchinisti e uomini del personale di Trenitalia come di Italo è diventato un



Fra' Pesce nella stazione di Torino / Juzzolino

confidente. «Spesso mi capita – dice il frate con un passato accademico come docente di teologia morale alla Pontificia Università Antonianum di Roma e di giudice della Sacra Rota – di celebrare anche i funerali per alcuni di loro...».

Ogni mattina fra' Pier Giuseppe lascia il convento di San Bernardino per recarsi qui. E grazie alla sua presenza tra le carrozze come negli uffici dei controllori è avvenuta la benedizione di ogni anfratto della stazione che non veniva fatta da metà Anni '90. Ma questa vocazione di prete amico dei ferrovieri ha radici antiche. Da molti anni padre Pesce è il vice-postulatore della causa di beatificazione di Paolo Pio Perazzo, «il ferroviere santo» e terziario francescano, che fu anche sindacalista, con una storia simile a molti santi sociali torinesi. «Ho scelto di tornare a Torino anche per questo – spiega – sapendo che nella città del Perazzo mancava un cappellano». E proprio al dirigente delle ferrovie, oggi venerabile, vissuto tra il 1846 e il 1911, il religioso ha dedicato un'agile biografia *Venerabile Paolo Pio Perazzo. Un ferroviere testimone del Vangelo alla scuola di san Francesco d'Assisi* (Edizioni Ldc-Velar, pagine 48, euro 3,50). Cappellano dunque nel solco di una grande figura. «Spero che venga presto fatto santo. Credo che il suo esempio di uomo di fede e carità – è l'augurio finale – mi aiuti nel cercare di evangelizzare il «popolo dei binari» e di essere come lui amico di tutti, in particolare dei poveri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO Una delegazione protesta davanti alla prefettura. Ma lo sgombero appare imminente

Anche le suore contro il trasloco del "suk" «E' l'anima di Borgo Dora, non spostatelo»

→ Ancora una fumata nera per il Barattolo. Il futuro del mercato del libero scambio resta un punto interrogativo anche dopo il terzo incontro in prefettura. «È tutto rimandato a mercoledì prossimo» spiega la presidente dei comitati e delle associazioni riunite di Porta Palazzo, Adriana Romeo. Ma la destinazione dei venditori di Canale dei Molassi e piazza San Pietro in Vincoli resta la stessa: lo spostamento in via Carcano, come da delibera dello scorso fine dicembre.

Un lieto fine per i commercianti del Balon e i comitati, meno per una delegazione di residenti che ieri pomeriggio, in piazza Castello, hanno organizzato una contro-manifestazione davanti alla prefettura. Per ribadire la loro contrarietà allo spostamento. E per dire sì alla permanenza del mercato a Borgo Dora. Al grido di "Il Balon è di tutti" o di "Libero scambio, riuso e solidarietà devono rimanere a Borgo Dora". «Dovete considerare le 3mila firme che abbiamo



raccolto» spiegano i manifestanti, tra loro anche alcune suore di Maria Ausiliatrice. Anche il presidente della Circoscrizione 7, Luca Deri, continua a pensarla diversamente da sindaca e prefetto.

«Siamo convinti - dichiara Luca Deri - che eliminare uno dei tratti distintivi sociali del Balon sia un errore. Ribadiamo la necessità di

togliere gli espositori da San Pietro in Vincoli e Strada del Fortino ma siamo favorevoli al mantenimento dei venditori, con apposite plance, su Canale Molassi da "cancello

L'ALTRA FACCIA

Alcuni residenti di Borgo Dora hanno organizzato una contro-manifestazione davanti alla prefettura. Per ribadire la loro contrarietà allo spostamento. E per dire sì alla permanenza del mercato a Borgo Dora. Al grido di "Il Balon è di tutti" o di "Libero scambio, riuso e solidarietà devono rimanere a Borgo Dora". «Dovete considerare le 3mila firme che abbiamo raccolto» spiegano i manifestanti, tra loro anche alcune suore di Maria Ausiliatrice. Tra i contrari anche il presidente della Circoscrizione 7, Luca Deri

a cancello" fatti salvi gli accessi al Sermig». E ancora: «Il centrosinistra - continua Deri - ha l'obbligo di difendere i più deboli e svantaggiati della società».

«In campagna elettorale - prosegue il coordinatore del Commercio, Michele Crispo - la sindaca Appendino e il Movimento 5 Stelle si facevano paladini dei poveri, ora vogliono esiliarli in periferia. Siamo certi che la società civile ed il mondo della solidarietà faranno sentire la propria opinione». Mentre a chiedere spiegazioni è il presidente dell'associazione commercianti del Balon, Simone Gelato, che ancora una volta interviene per contestare l'uso improprio del "Balon". Così come il presidio convocato davanti alla prefettura. «Noi smentiamo in modo categorico - replica Gelato - che residenti, venditori o associazioni del Balon partecipino a questa iniziativa fuori dal contatto con la realtà». La battaglia tra le due fazioni pare destinata a durare ancora un'altra settimana. «E' deprimente - conclude Patrizia Alessi, FdI - che dopo 13 settimane non ci sia ancora una soluzione».

[ph.ver.]

CONTRASTO PB

VIA AOSTA Fiori e candele in sua memoria. Deri: «Fatto il possibile per salvarlo»

Un santuario sul marciapiede in ricordo del clochard Daniel

→ Non era un clochard come tutti gli altri. Per i residenti di via Aosta, che avevano imparato a conoscerlo, era diventato una sorta di "vicino di casa". Per questo motivo alla sua morte, avvenuta nel pomeriggio di mercoledì a causa di un infarto, in molti sono scesi in strada per capire cosa stesse succedendo. Da un lato bisogna sottolineare che il marciapiede, dove dormiva Daniel si era trasformato in una latrina. «Ma dall'altro - spiegano i residenti - noi avevamo fatto l'impossibile per segnalare questa problematica ai servizi sociali». La risposta l'hanno data ieri alcuni passanti che su quel marciapiede dove dormiva, davanti al parcheggio del supermarket, hanno depositato fiori, bustine e candele. Trasformando un angolo di via

VIA AOSTA Da anni Daniel dormiva su un marciapiede del quartiere Aurora

Infarto letale per il clochard «Nessuno lo ha mai aiutato»

Per anni ha chiamato un marciapiede sopra di coperte e rifiuti. Quello di via Aosta, all'ingresso del supermarket Lidl. Daniel, un clochard romeno, è morto mercoledì pomeriggio a seguito di un infarto, in molti sono scesi in strada per capire cosa stesse succedendo.



TRA I RIFIUTI Da anni Daniel, il clochard di via Aosta, dormiva in questo marciapiede coperto da coperte e rifiuti. Il mercoledì scorso è morto per l'infarto

Aosta in un santuario. Un modo per far capire che «il quartiere è davvero dispiaciuto per questa notizia». E lo è anche la Circoscrizione 7 che negli anni si è battuta contro lo sgombero della tendopoli. Spingendo chi di dovere a occuparsi di quel senzatetto romeno che passava le giornate a bivaccare. E che negli ultimi tempi aveva dato pesanti segnali di "resa", costringendo più volte l'ambulanza a intervenire. L'ultima volta solo pochi

mesi fa quando qualcuno aveva già dato Daniel per morto, sotto materassi e coperte.

«Noi abbiamo fatto il possibile per salvarlo - spiega il presidente della Sette, Luca Deri, e il vicepresidente, Ernesto Ausilio -. Attivandoci sin da subito per allertare l'amministrazione. La questione dei clochard è tutt'altro che semplice e nel nostro territorio i casi umani non mancano». Daniel, di fatto, è il terzo senzatetto del

quartiere che perde la vita. Il caso più lontano nel tempo risale a 5-6 anni fa quando un clochard ubriaco, senza una gamba, era caduto nella Dora. Perdendo la vita. Il secondo caso, più recente, nel maggio del 2015. Con un uomo trovato cadavere dentro un'auto, nel supermarket del Lidl di via Aosta. «Il prossimo sarò io» le parole pronunciate da Daniel all'indomani di quella tragica morte.

Philippe Versienti

COSÌ SU CRONACAQUI

Per anni ha chiamato casa un marciapiede zeppo di escrementi e rifiuti. Quello di via Aosta, all'ingresso del supermarket Lidl. Daniel, un clochard romeno, è morto mercoledì pomeriggio a seguito di un malore. Rendendo vana la lotta del quartiere che aveva cercato in tutti i modi di aiutarlo a levarsi dalla strada

L'APPELLO DEI RESIDENTI DEL CENTRO

«Serve un piano per aiutare i senzatetto ad abbandonare la strada»

«Aiutate i clochard prima che ci scappi un altro cadavere». A lanciare l'allarme sono i residenti del centro che chiedono un intervento congiunto di Comune, municipale e servizi sociali, per risolvere una situazione sempre più fuori controllo. A preoccupare sono le morti ravvicinate degli "invisibili" che si stanno verificando in tutta Torino. In ultimo, quella di Daniel, stroncato da un infarto davanti a un supermarket. «Soltanto qualche settimana fa - ricorda Angelo, un residente di via Massena - è morta una donna

di 43 anni sotto i portici di corso Vittorio, angolo via Gioberti». «Non basta che il Comune metta a disposizione le strutture se poi i senza dimora non ci vanno» sottolinea Giulia da piazza Vittorio. E se il corpo di Daniel è stato trovato senza vita in via Aosta, davanti al Lidl, «anche davanti allo stesso supermarket in via Carlo Alberto - fanno presente i cittadini - stazionano senzatetto nelle sue stesse condizioni». E così in tutto il circondario, da via Roma a via Po, nei dintorni delle stazioni e al Quadrilatero.

A scegliere la strada sono anche persone anziane. «Su una panchina in via Lagrange - racconta Alberto, residente in via Cavour - vive un 80enne in stato confusionale che ha bisogno di cure». La maggior parte di queste persone rifiuta mense e dormitori. Come Francesco, 70 anni, da tempo sotto i portici di via Cernaia in compagnia del suo fedele amico a quattro zampe. «In quei posti non fanno entrare i cani, ma il mio Otto è tutto ciò che mi resta».

[r.l.e.]

CRONACAQUI_{TO}

IL FATTO In manette un nigeriano e la complice. Importavano eroina e cocaina dal Brasile

Il predicatore era un narcotrafficante Incastrato grazie a uno 007 romeno

→ Aveva un regolare permesso di soggiorno, era incensurato e dedicava parte del proprio tempo a predicare in una chiesa evangelica nella periferia nord di Torino. Ambrose Uche, nigeriano 40enne, però aveva anche una seconda vita, in cui era conosciuto solo come "People" e si occupava di reclutare corrieri della droga per conto di un'organizzazione che trasporta grossi carichi di eroina e cocaina in Europa dal Brasile. A incastrarlo e a permettere alla polizia di arrestarlo, come in un romanzo, è stato uno 007 romeno che si è infiltrato nell'organizzazione fingendo di essere interessato a trasportare uno di questi carichi. «E' la prima volta in Italia - spiega il capo della squadra mobile, Marco Martino - che si utilizza un operatore sotto copertura appartenente alla polizia romena».

"People" non è stato il solo a finire in manette. Con lui è stata arrestata anche Bavani Lethirapathy, nata in Malaysia 49 anni fa e nota come "Ruth", braccio destro del nigeriano. L'inchiesta è nata da una segnalazione arrivata proprio dalla Romania, un "ordine europeo di indagine", che stava indagando su un trafficante che fin dal

I CONTROLLI DELLA MUNICIPALE

Con il carro attrezzi a zig zag Perde 26 punti dalla patente

Raffica di controlli nella notte tra mercoledì 17 e giovedì 18 aprile dove gli agenti del Reparto Radiomobile della polizia municipale hanno effettuato un servizio di sicurezza stradale nei quartieri Centro, Santa Rita, Barriera di Milano e Aurora. Il caso più eclatante all'incrocio tra piazza Baldissera e corso Vigevano dove un neopatentato ha fatto il fenomeno alla guida di un carro attrezzi, lanciandosi a tutta velocità in corso Vigevano in direzione di piazza Baldissera, facendo zig-zag tra le auto e bruciando un semaforo rosso. Il ragazzo, però, è stato notato e bloccato poco dopo da una pattuglia della polizia locale e per un po' non potrà mettersi al volante: gli agenti gli hanno appioppato una multa da 500 euro ma, soprattutto, gli hanno contestato violazioni che comportano il taglio di 26 punti sulla patente. Oltre 400 i veicoli controllati e 45 i verbali elevati causa cinture di sicurezza non allacciate, uso del telefonino alla guida, mancate revisioni e infrazioni agli incroci. Inoltre nelle scorse, durante un controllo in zona Vallette, un conducente è stato sanzionato per quasi mille euro per essere stato trovato alla guida di un autobus - che generalmente trasporta atleti - per non avere usufruito dei giorni di riposo previsti.

2010 collaborava con un gruppo avente base a Torino. Dalle indagini è emerso che a Barriera di Milano lavoravano due reclutatori: Ruth si occupava della parte logistica e del pagamento delle spese di viaggio dei corrieri

attraverso la Western Union, People invece teneva i contatti con i trafficanti, organizzando i viaggi da e per il Brasile. Il reclutamento avveniva tramite il passaparola e riguardava soprattutto romeni, la gran parte dei



Il predicatore portato in manette in questura

quali superava le frontiere dopo aver ingoiato ovuli contenenti almeno un chilo di droga pura. A permettere di dare un nome e un volto a Ruth e People è stato il poliziotto romeno, arrivato appositamente in Italia e che

per due volte ha finto di voler diventare un corriere. Un lavoro particolarmente pericoloso, nonostante la discreta "scorta" dei colleghi italiani che hanno cercato di non lasciarlo mai senza protezione. Per lui Ruth e Peo-

ple avevano pensato a un viaggio in Brasile e a un trasporto non tramite ovuli ma con una valigia. Un viaggio che ovviamente non ha mai fatto: le manette sono scattate prima.

AL FERRANTE APORTI

Produrre il cioccolato in carcere

Se il carcere diventa fabbrica di cioccolato: la Fondazione San Zeno sostiene il progetto "Spes@labor". Un'idea concreta per offrire un'opportunità ai ragazzi oggi detenuti presso il penitenziario minorile "Ferrante Aporti". L'iniziativa attivata dalla fabbrica di cioccolato SPeS, da oggi, vanta il sostegno della realtà veronese che dal 1999 supporta in Italia e nel mondo progetti di studio, formazione e lavoro. «Il progetto "Spes@labor" - racconta Antonio Di Donna, presidente del Gruppo SPeS - a partire dal titolo cerca di comunicare due concetti per noi importanti:

SPeS in quanto speranza, grazie al Labor, cioè al lavoro. Per noi è importante offrire ai giovani che incontrano delle difficoltà nella propria vita, la possibilità di costruire o ricostruire il proprio futuro attraverso la dignità del lavoro». Avviato nel 2013 in collaborazione con l'istituto penale per minorenni "Ferrante Aporti", prevede l'apprendimento delle competenze dell'addetto alla produzione del cioccolato attraverso la formazione teorica e pratica nel laboratorio allestito all'interno del carcere.

[e.g.]

14

venerdì 19 aprile 2019

TO CRONACAQUI

I DATI DELL'INPS

In Piemonte presentate solo 37.695 richieste su un totale di 250mila potenziali beneficiari

Su un totale di circa 250mila potenziali beneficiari, a oggi sono 37.695 le domande presentate in Piemonte per ottenere il reddito di cittadinanza. Di queste, come reso noto dall'Inps del Piemonte, dalla sola provincia di Torino ne sono giunte 22.610: quelle accolte sono state 16.221, 6.114 quelle respinte per mancanza di requisiti. Il provvedimento, insomma, come documentato nelle scorse settimane anche dal nostro giornale, stenta a decollare. A prescindere dai dati forniti dall'istituto di previdenza, comunque, dopo l'intesa raggiunta in conferenza Stato-Regioni la Regione Piemonte sta continuando ad attrezzarsi per dare attuazione alla misura principe targata Movimento Cinque Stelle. Nel dettaglio l'accordo raggiunto prevede un piano straordinario di rafforzamento dei centri per l'impiego e delle politiche attive del lavoro. In Piemonte ciò dovrebbe voler dire assumere 250 persone nei centri per l'impiego, più un altro centinaio (a tempo determinato) previste dal piano di potenziamento con-

cordato con il precedente governo. I navigator - cioè quelle figure che il vicepremier Luigi Di Maio ha definito come «coloro che dovranno seguire chi ha perso un impiego, formarlo e reinserirlo nel mondo del lavoro» - saranno invece 176, di cui 107 nella sola provincia di Torino. Entro un mese, inoltre, la Regione stipulerà una convenzione con l'Agenzia nazionale delle politiche del lavoro per definirne le mansioni. «Questa intesa - ha commentato l'assessora al Lavoro della giunta Chiamparino, Gianna Pentenero - consente finalmente di procedere con l'atteso potenziamento dei centri per l'impiego mettendo a disposizione delle persone le attività indispensabili per evitare che il reddito di cittadinanza resti una misura solo assistenziale. Il Piemonte sta lavorando a un modello di gestione integrata fra politiche attive lavoro e interventi socio-assistenziali, per una presa in carico complessiva in continuità con il modello del reddito di inclusione».

[l.d.p.]

CRONACAQUI ps

Il futuro incerto del mercato all'ingrosso

Salta l'assemblea al Caat Crescono le tensioni tra i grossisti e la società

IL CASO

BERNARDO BASILICI MENINI

È saltata l'assemblea che doveva servire a risolvere tutti i problemi del Centro Agroalimentare di Torino. E garantirgli un futuro. Da mesi, al Caat, va avanti un confronto tra i grossisti - vale a dire quelli che lo riempiono ogni giorno di merci - e il Caat stesso, o meglio la società, di cui il Comune di Torino è il socio di maggioranza con il 93% delle quote.

Le questioni sul tavolo sono sostanzialmente due. La prima sono i contratti di affitto: scadranno a novembre e la disdetta è già arrivata alla fine del 2018. La seconda: il pagamento dei contributi sullo smaltimento dei rifiuti, dove c'è un braccio di ferro. In questo quadro l'assemblea originariamente prevista per lo scorso martedì serviva a cercare di ricomporre con le buone la frattura, vale a dire trattando, senza arrivare alla carta bollata e al rischio che i contratti non vengano rinnovati o rifatti in tempo. Ma appena tre giorni fa è arrivata la doccia fredda: l'assemblea era rinviata a data da destinarsi.

Agli operatori la decisione ha il sapore di un tavolo di trattativa che salta. Stefano Cavaglià, presidente di Apgo-Fedagromercati, e che rappresenta la maggior parte dei grossisti del Caat si dice «fortemente perplessa». In questo modo diventa molto difficile arrivare a una transazione concordata. E dire che sarebbe stata l'occasione per confrontarci insieme su una situazione delicata che ci vede contrapposti alla società. Evi-



REPORTERS

L'ingresso dei mercati generali: da qui passano i camion di fornitori e acquirenti

tare di affrontare l'argomento aumenta il livello della conflittualità, oltre a esporci a un'incertezza inaccettabile e dannosa». In altre parole: «ci andava bene mediare, ma se questi sono i presupposti tutto è a rischio».

Sul tavolo il rinnovo dei contratti di affitto e il contributo per la raccolta rifiuti

Ma come mai l'assemblea è stata rinviata? L'Ad Marco Lazzarino la spiega così: «È arrivata una richiesta di maggiori informazioni da parte dei soci. È nostro interesse che questa assemblea si tenga quanto prima».

Ma quali siano i soci che hanno fatto questa domanda, non si sa. Non lo dice Lazzarino e non lo sanno gli operatori. Il timore delle opposizioni a Palazzo civico è che sia stata la Città stessa. «La giunta comunale sta sconfessando i vertici di Caat che lei stessa ha nominato», attacca Maria Grazia Grippo, consigliera del Partito democratico in Sala Rossa. Ma è un'opzione che l'assessore al Commercio Alberto Sacco smentisce categoricamente: «C'è piena fiducia nei confronti dell'operato di verso di Lazzarino».

Tolto il nodo politico, rimane quello pratico: che succede se non si trova un accordo? Un Caat senza grossisti è impensabile, e il contenzioso, d'altronde, è già costato abba-

stanza, anche senza arrivare alla causa vera e propria. Grippo: «I giudici, fino a questo momento, hanno rinviato le udienze vedendo che c'erano tentativi di dialogo, che ora sono stati messi seriamente a repentaglio. Ci sono problemi, e sono urgenti. Rischiamo il futuro del nostro Centro Agroalimentare, che è uno dei più grandi e importanti d'Italia».

Caat a rischio chiusura quindi? L'assessore al commercio Sacco non la vede così tragica: «La situazione è assolutamente sotto controllo. I contratti vanno rinnovati entro novembre, e le cause per il contenzioso non sono ancora iniziate. C'è ancora tempo per intervenire sulla questione, e il rinvio sarà solo di qualche settimana».

La rivoluzione è partita Così cambia Porta Palazzo dal Palafuksas ai banchi

Nella zona dell'ortofrutta le bancarelle saranno gestite dal Comune

FABRIZIO ASSANDRI

Il colore di Porta Palazzo resterà rosso, tutto il resto cambierà. Il Comune ha deciso di rivoluzionare il mercato ortofrutticolo per combattere il disordine e il racket dei parcheggi, con relativo lavoro in nero dei carrettisti. Lasciando - spiega l'assessore Alberto Sacco - inalterato il colore rosso delle coperture dello spicchio di piazza proprio di fronte al mercato dell'Orologio. Il primo passo sarà comprare 250

carretti e occuparsi di montarli, smontarli e metterli in rimessa. E il servizio sarà offerto chiavi in mano agli ambulanti, che non avranno più il banco di proprietà, ma pagheranno un affitto al Comune.

È una seconda rivoluzione dopo la rinascita del Palafuksas che, con Mercato Centrale, sta cambiando il volto della piazza. Ma il primo passo che far il Comune è annunciare un giro di vite sui carretti perennemente abbandonati sulla

piazza, mentre bisognerebbe portarli in rimessa. Il problema non riguarda soltanto l'ortofrutta. Attorno al mercato del pesce stazionano giorno e notte una quarantina di banchi di merceria (smontati), altri sono davanti al Palafuksas o nel controviale, anche perché da poco sono stati chiusi i parcheggi irregolari. Di qui la decisione di aprire i Bastioni, con accesso da corso Regina, per il ricovero notturno: sono stati ricavati 83 stalli.

L'operazione posteggi è sempre stata un tema caldo per Porta palazzo. Tempo fa il Comune aveva provato a mandare a bando la gestione dei Bastioni, ma fu un flop. Ora ha deciso di gestire in autonomia la struttura che ospiterà i banchi di calzature, merceria e ortofrutta dal primo giugno. «Era ora» dice Massimiliano Meloni, la cui ditta si occupa di spostamento di carretti. E spiega: «Facciamo i turni di notte per tenere d'occhio i

banchi sulla piazza, per paura di ladri e vandali. Il Comune è in ritardo di sei mesi sulle promesse per i Bastioni; meno male che qualcosa si muove».

La seconda operazione - ma più importante ancora dei posteggi - riguarda i banchi dell'ortofrutta. Palazzo Civico ha messo a bilancio 400mila euro per comprare 250 nuovi e rottamare quelli in uso oggi che sono di proprietà degli ambulanti. «Sono molto vecchi e difficili da spo-

stare - dice Sacco - Quelli nuovi saranno in alluminio, più leggeri e più belli. A breve presenteremo un prototipo». L'alternativa all'acquisto diretto è dare un contributo agli ambulanti perché se li comprino loro. In un caso o nell'altro, cambierà la gestione del montaggio, che oggi ciascun ambulante affida a persone di fiducia. Il progetto prevede che se ne occuperà il Comune. Ci sarà un bando per la gestione. La base d'asta

è di 340 mila euro, calcolati sulla base di quanto gli ambulanti dicono di pagare la settimana per il servizio: trenta euro. Per il Comune non ci sarà alcun costo aggiuntivo: tutto sarà coperto dagli affitti degli ambulanti.

Un altro parcheggio di carretti dovrebbe nascere sotto al mercato ittico, altra realtà che sta per essere ristrutturata. Tutte le novità sono state concordate con i rappresentanti degli ambulanti. Ma, tra i mer-

catali, serpeggia un po' di preoccupazione. E chi come Mario Lucchitto, da 43 anni sulla piazza, è scettico. «Il Comune ci aveva promesso di dare licenze solo a chi è in regola, invece continuano le assegnazioni a chi non le merita, a danno degli onesti. Il rinnovo dei banchi può funzionare, ma bisogna agire anche sulle licenze. Altrimenti è come mettersi un vestito nuovo senza farsi la doccia». —

REPORTERS
© BY NC ND ALGUNO DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
PAO.

Orari diversi dei bus e sgravi ai venditori Ecco la strategia per spostare il Suk

Una serie di impegni fra le parti per portare a compimento lo spostamento del suk da borgo Dora: è la strategia ribadita ieri durante l'incontro in Prefettura con la sindaca Appendino e i comitati di quartiere. Da parte del Comune c'è la volontà di effettuare migliorie nella nuova destinazione di via Carcano come l'anticipo degli orari dei mezzi pubblici e sgravi fiscali per i venditori. L'associazione ViviBalon dovrà a sua volta intraprendere tutte le azioni utili ad agevola-

re il trasloco degli operatori. Mercoledì prossimo è fissato un nuovo incontro per la firma di un documento condiviso. I tempi? Il trasloco dovrebbe essere completato entro inizio estate. Inizialmente era previsto il 19 gennaio scorso, ma da allora il Barattolo continua a svolgersi abusivamente in canale Molassi e San Pietro in Vincoli. Ieri, davanti alla Prefettura, una trentina di persone hanno dato vita a un presidio contro il trasferimento del suk. D. MOL.

L'amministrazione adotta la linea dura "Niente deroghe, Pulcimania resta chiuso"

Palazzo Civico non concede nessuna deroga. Così Pulcimania, il mercatino dell'usato di Vallette, resta chiuso. Non è bastato l'incontro tra una delegazione di espositori e l'assessore al decentramento Marco Giusta per sbloccare la situazione. Quest'ultimo ha riconosciuto «il valore sociale della realtà di via Sansovino» ma oltre questo, nulla di più. La serrata è arrivata dopo la sanzione da 30 mila euro elevata dalla polizia municipale, in cui si contestava la tra-

sformazione del mercatino in un «centro commerciale senza autorizzazione». «Abbiamo letto il verbale e siamo stati costretti a chiudere Pulcimania - dice il consigliere 5 stelle Antonio Fornari - Non potevamo tenere in piedi una realtà piena di attività illegali». Il consigliere Pd Stefano Lo Russo in una mozione chiede all'amministrazione di «stipulare una convenzione con Pulcimania sulla base del ruolo sociale svolto nel quartiere». M. ROS.

La frutta e la verdura non venduta diventano pasti per i poveri di Mirafiori

Sono tre gli strumenti messi in campo dalla cooperativa Patchanka, insieme a Fondazione Mirafiori e associazione Coefficiente Clorofilla, per aiutare i cittadini più fragili del quartiere. Il primo: sportelli gratuiti, aperti alla Casa nel parco (via Panetti 1) per indirizzare chi ha problemi di lavoro oppure legati all'abitare. Il secondo: orti urbani, offerti a dieci nuclei familiari in difficoltà, dove coltivare frutta e verdura per il proprio fabbisogno. Il terzo:

pasti gratuiti alla Locanda nel parco, il cui cibo arriverà dall'inventario dei mercati riionali di zona, dalle eccedenze dei supermercati e dalle donazioni dei commercianti, oltre che dagli orti stessi. «L'obiettivo è arrivare a 240 pasti al mese», dice Martina Signoriello, di cooperativa Patchanka. Si tratta del progetto Carota, partito questa settimana. Lo finanzia, per i primi due anni, il Comune con fondi europei: in tutto 100 mila euro. PF. CAR.

LA STAMPA P40

IL BILANCIO DELLA COMPAGNIA DI SAN PAOLO

Più erogazioni per la Ricerca e il Sociale Profumo: "Continuiamo a creare valore"

CLAUDIA LUISE

Proventi totali netti per 309,5 milioni di euro, un avanzo di gestione di 253,9 milioni superiore del 16% circa rispetto al previsionale 2018, erogazioni deliberate nel 2018 pari a 179,7 milioni (+ 1,3% rispetto al 2017 e +8,7% rispetto al 2016).

Sono questi i principali risultati del bilancio d'esercizio 2018 approvato all'unanimità dal Consiglio Generale della Compagnia di San Paolo. Il

Consiglio ha inoltre deliberato l'accantonamento di 33,94 milioni di euro ai fondi per le erogazioni nei settori rilevanti in attesa di destinazione, la cui dotazione complessiva raggiunge così la consistenza di 83 milioni di euro a fronte di impegni pluriennali per 40 milioni. A questo si aggiunge l'accantonamento di 10 milioni di euro al fondo di stabilizzazione delle erogazioni, che raggiunge così, con un anno di anticipo, la consistenza

complessiva di 350 milioni come era previsto nel documento attuativo e l'accantonamento di 6,77 milioni di euro al fondo per il volontariato, in conformità alle nuove disposizioni introdotte con il Codice del Terzo settore. «Pur con l'applicazione di criteri prudentziali, il risultato della gestione del portafoglio di attività finanziarie e il costante controllo dei costi, hanno consentito alla nostra Fondazione di raggiungere e superare gli



Francesco Profumo

obiettivi di budget e garantire un volume di erogazioni in crescita rispetto ai due precedenti esercizi senza ricorrere all'utilizzo del fondo di stabilizzazione delle erogazioni», sottolinea Francesco Profumo, presidente della Fondazione torinese. «Una delle nostre priorità - continua Profumo - è creare valore attraverso la gestione del patrimonio, generando un reddito costante, stabile, distribuibile e sostenibile nel medio-lungo termine, in grado di garantire l'attività erogativa e la contemporanea salvaguardia del patrimonio a tutela delle future generazioni».

Per quanto riguarda le erogazioni, la parte più grossa - 72 milioni - è stata impiegata per le Politiche Sociali e 48,85

milioni per il settore Ricerca e Sanità. Tra gli altri settori, 34 milioni per Arte, attività e beni culturali; 12,2 milioni a favore del settore Filantropia e Territorio; 8,18 milioni per l'Innovazione culturale (5%); 4,35 milioni per i Programmi intersettoriali (2%).

Intanto si avvicina il giorno della verità per Francesco Profumo, in pole position alla guida dell'Acri. La sua nomina, a fine maggio, è però legata alla scelta tutta politica del suo rinnovo, l'anno prossimo, in Compagnia di San Paolo: se non si avranno ampie rassicurazioni su questo punto difficilmente Profumo potrà guidare l'associazione che riunisce le fondazioni di origine bancaria. —

IL CASO I rom della baraccopoli di via Germagnano: «Faremo domanda, siamo italiani anche noi»

Le richieste degli zingari nei campi

«La casa e reddito di cittadinanza»

→ «Soldi dal governo? Quanto mi danno?». «In teoria, se hai la cittadinanza italiana, più di 700 euro al mese: ma poi devi trovarti un lavoro». Momento di silenzio, poi Yllmir rivolge lo sguardo verso suo padre. «Hai sentito? Stato ti dà soldi, 700 euro al mese!» gli dice con una certa dose di stupore.

Yllmir vive nel campo rom di via Germagnano. Ha 17 anni, parla un italiano perfetto, non ha ancora la cittadinanza italiana. Il suo babbo però, Defrim, un uomo sulla sessantina, sigaretta sempre accesa e baffo bianco, ha tutti i requisiti necessari per fare la domanda. «Certo che chiedo reddito, cosa giusta. Ma poi voglio anche casa come tutti italiani» ci dice. Anche perché, da queste parti, dopo la decisione del Comune di stanziare 300mila euro per rimuovere i rifiuti presenti nell'altro insediamento poco distante, il timore è che presto le baracche dove vivono possano essere spazzate via da qual-

che ruspa. «Ma sei sicuro che non ci sgomberano? Non ci mandano via fra tre, quattro mesi? Se succede non sappiamo dove andare» continua Defrim. Intorno a lui, mentre parla, comincia a formarsi un nutrito gruppo di persone. Arrivano quattro veicoli tutte assieme, macchinoni di marchi tedeschi: per queste persone possedere una vettura di certi brand rappresenta il più importante degli status. Modelli un po' datati, per carità, ma comunque top di gamma di qualche anno fa. La musica gitana sparata a tutto volume dagli impianti stereo si interrompe di colpo.

Da una Bmw verde scendono quattro ragazzotti. Si avvicinano a Defrim, gli chiedono cosa vuole l'inatteso ospite: «Spiega meglio questa cosa del reddito, loro sono tutti con documenti italiani». Qualche informazione e le loro espressioni s'illuminano di colpo. «Ma allora dobbiamo andare subito» esclama Lirim, uno dei pochi che parla italiano. Pochi

metri più in là, invece, dice di chiamarsi così, vive Franco. Franco è macedone, sta in Italia da 40 anni, è un uomo anziano ma arzillo.

«Sì ho sentito di soldi da governo ma questa è solo trappola. Non capisco Salvini: prima dice che ci vuole mandare via tutti poi ci dà i soldi. Comunque mio figlio la domanda l'ha fatta ma tanto nessuno dà lavoro a noi rom. Guarda in che condizioni ci lasciano vivere, in mezzo ai topi e alla spazzatura. Reddito va bene, ma vogliamo anche una casa. C'è una domanda anche per avere quella?». Mentre parliamo, in effetti, da uno dei cumuli di immondizia sparsi un po' ovunque nel campo spunta un ratto bello panciuto. «Ecco, vedi quella bestia? L'altra settimana ha morso mia nipote». Poi, prima di congedarci, non si trattiene dal fare una battuta: «Ma non è che oltre al reddito lo Stato mi regala anche una donna? Anziana come me, magari».

Leonardo Di Paco